

Guarigione di un paralitico

Marco 2,1-12

¹[Gesù] entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Questo brano si situa nella sezione in cui l'evangelista **Marco** narra la predicazione di Gesù in Galilea (1,14–3,35). Dopo il suo ritorno dal deserto, Marco riferisce anzitutto il tema centrale della sua predicazione, cioè la venuta del regno di Dio (1,14-15), a cui fa seguito la liberazione di un indemoniato e il racconto della giornata di Cafarnaò; dopo di essa l'evangelista ha narrato la guarigione di un lebbroso (1,40-45). Successivamente l'evangelista riporta una raccolta di cinque controversie sostenute da Gesù con i farisei e gli scribi aderenti al loro movimento (2,1-3,12). Il brano liturgico ha come tema la prima di queste controversie, determinata dalla guarigione di un paralitico. Esso è utilizzato anche da Matteo al sesto posto nella serie dei dieci miracoli da lui riportati dopo il discorso della montagna (Mt 9,1-8), mentre Luca lo mantiene al suo posto nella sezione in cui, al seguito di Marco, narra il ministero di Gesù in Galilea (Lc 5,17-26). Il brano si divide in due parti: anzitutto Gesù perdona il paralitico (vv. 1-5) poi, provocato dagli scribi, lo guarisce (vv. 6-11). Chiude il racconto una breve conclusione (v. 12).

Gesù si trova nuovamente a Cafarnaò, in una casa non meglio identificata: per Marco la casa è il luogo dell'ascolto: e di fatto è lì si raduna molta gente, alla quale egli «annunzia la parola» (vv. 1-2). È questa un'espressione che ricorre altre volte in Marco per indicare l'attività didattica di Gesù. A un certo punto quattro persone si fanno avanti portando un paralitico. Non riuscendo però ad avvicinarsi a lui a causa della folla, scoperchiano il tetto nel punto dov'egli si trovava e, attraverso l'apertura, calano davanti a lui il lettuccio su cui giaceva il paralitico (vv. 3-4). Questa operazione si spiega tenendo conto che gli edifici palestinesi erano costruiti con tetti di canne, fieno e rami, intrecciati fra le travi, ricoperti con uno strato di argilla. Essi non chiedono nulla, ma è chiaro che si aspettano la guarigione del malato. Gesù allora prende l'iniziativa e, vista la loro fede, dice al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (v. 5). Ciò che ha provocato l'intervento di Gesù è quindi la fede (*pistis*) dei quattro uomini che non ricusano di fare difficili manovre pur di portare il paralitico davanti a lui: questa fede consiste nella fiducia in Gesù e nel suo messaggio riguardante la venuta del regno di Dio. È difficile però immaginare che le parole di Gesù corrispondessero alle loro attese.

Il perdono è espresso da Gesù in forma passiva («ti sono perdonati i tuoi peccati») senza complemento d'agente. Il passivo è spesso utilizzato nella letteratura biblica per indicare un'azione attribuita a Dio senza dover pronunciare il suo nome («passivo divino»). Anche in questo caso è sottinteso che il soggetto dell'azione del perdonare è Dio stesso. La misericordia di Dio era già stata significata nella guarigione dei malati e nella liberazione degli indemoniati.

Ma qui per la prima volta appare in modo esplicito che il regno di Dio annunciato da Gesù consiste in una grande riconciliazione tra Dio e il suo popolo. Non si dice nulla circa il tipo di peccati sui quali Gesù pronuncia il perdono divino: certo hanno a che fare con la sua malattia, ma non è chiaro se ne siano la causa o la conseguenza. Più in profondità la malattia stessa appare qui come simbolo del peccato, in quanto paralizza l'uomo e gli impedisce di comunicare con Dio e con i suoi simili.

Le parole di Gesù suscitano la reazione di alcuni scribi i quali assistevano alla scena. Essi pensano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?» (vv. 6-7). Nella tradizione biblica il perdono di Dio avveniva attraverso un rito sacrificale, specialmente quello che aveva luogo nel gran giorno del perdono (Kippur): ma originariamente si trattava semplicemente delle trasgressioni delle norme di purità commesse involontariamente mentre per i peccati contro i comandamenti del decalogo era prevista la pena la morte. Gli scribi si scandalizzano pensando che egli, un semplice uomo, si arroghi il potere di perdonare i peccati. In base a un noto espediente narrativo, essi non parlano, tuttavia non solo Gesù, ma anche l'evangelista conosce i loro pensieri. La loro accusa silenziosa non è facilmente giustificabile, in quanto Gesù non aveva perdonato in nome proprio, ma in nome di Dio, come aveva fatto Natan nei confronti di Davide (cfr. 2Sam 12,13). In realtà essi non sanno vedere dietro il gesto di Gesù l'opera riconciliatrice di Dio. L'accusa di bestemmia nei confronti di Gesù prelude al processo davanti al sinedrio, nel quale egli sarà condannato per lo stesso motivo (cfr. 14,64).

Gesù allora li rimprovera e domanda loro se è più facile dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Alzati, prendi la tua barella e cammina» (v. 9). Gesù ricorre qui a un principio esegetico tipico del giudaismo in forza del quale una soluzione che vale in un caso di maggiore importanza vale anche *a fortiori* per quello meno importante. Poi, per dimostrare che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati, si rivolge al paralitico e gli ordina di alzarsi, di prendere la sua barella e di andare a casa sua (vv. 10-11). È questa la prima volta in cui Gesù indica se stesso con l'appellativo di «Figlio dell'uomo»: probabilmente egli intende identificarsi con l'enigmatica figura di Dn 7,13-14, che nelle parabole di Enoc assume il ruolo di giudice escatologico, ma ne presuppone la venuta anticipata con lo scopo di annunciare ai peccatori la possibilità di essere perdonati e di sfuggire così la condanna nel giudizio. La guarigione fisica e il perdono dei peccati appaiono qui come espressione di un unico gesto di misericordia che Dio compie nei confronti dell'uomo: in altre parole il perdono di Dio provoca una vita nuova, che fa sentire direttamente i suoi effetti anche sulla salute fisica. Alle parole di Gesù il paralitico si alza, prende il suo lettuccio e se ne va in presenza di tutti e tutti si meravigliano e lodano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» (v. 12). Lo stupore della gente mette in luce l'eccezionalità di un personaggio che è capace non solo di annunciare verità sorprendenti, ma anche di attuarle con la forza della sua parola.

Questo racconto vuole dimostrare al vivo che Gesù può accordare il perdono dei peccati in forza dell'autorità che Dio stesso gli ha conferito. L'unica condizione che egli pone è la fede nella sua persona e nel suo annunzio. La guarigione del paralitico ne è una prova, ma al tempo stesso costituisce la manifestazione esterna di quanto egli ha operato nel profondo dei cuori. Il perdono che Gesù accorda in nome di Dio si situa inoltre all'interno di un movimento di persone legate tra loro da una comunanza di fede, che si ritrovano unite nella ricerca di un bene che riguarda non una sola persona ma, in prospettiva, tutta l'umanità (il regno di Dio). Nella sua forma attuale il racconto mette dunque in primo piano la dimensione cristologica e comunitaria del perdono.